

DIALOGO *tra amici*

Foglio di aggiornamento del Centro del Dialogo con persone di convinzioni non religiose

Speciale Convegno

Carissime, Carissimi

190 persone di 13 nazioni, compresi Brasile e Argentina, si sono incontrate dal 25-27 maggio a Castelgandolfo per il nostro ottavo Convegno, dal titolo "Dialogo su coscienza e povertà. Idee ed esperienze". Il presente numero è dedicato a questo avvenimento.

Dopo una breve e festosa presentazione dei partecipanti, il Convegno si è aperto con la lettura del messaggio inviato da Chiara Lubich, coinvolgente e con passaggi forti sulla povertà: "Il fatto che finora non si sia riusciti a risolvere questo grosso problema rappresenta un lato oscuro, una tenebra, che paralizza il progresso umano e ci induce quindi a porvi rimedio con vigore".

Ogni giorno ci sono state relazioni ed esperienze sui temi presentati da credenti e non credenti ed un ampio spazio dedicato sia al dialogo fra tutti in sala, che ai dialoghi di gruppo.

Il primo giorno è stato dedicato al dialogo in sé, ai valori comuni ed alla coscienza, il secondo alla povertà e all'immigrazione, ed il terzo ai magistrali interventi del prof. Stefano Zamagni e del Prof. Luigi Bruni su povertà e sviluppo, sull'Economia di Comunione e sulle economie sociali. Tutto il convegno è stato intervallato d'autorevoli brani musicali eseguiti dal chitarrista Salvatore Cammarata, nostro amico di Ancona.

I vari interventi hanno sottolineato uno dei frutti del dialogo in questi anni: la scoperta del valore fondamentale della propria coscienza che si è affinata nel rapporto autentico e nel reciproco scambio, e si è tradotta in una maggiore sensibilità alle necessità degli altri.

In molti momenti è emersa impellente l'esigenza di fare conoscere a tanti altri, nel Movimento dei focolari e fuori, l'esperienza del dialogo nei suoi sviluppi, nella sua realtà più profonda e nei suoi copiosi frutti. I nostri amici del Gruppo internazionale del dialogo e tanti che fanno parte dei nostri gruppi locali in tutto il mondo si sono impegnati in prima linea per testimoniare la fratellanza universale senza pregiudizi o differenze di alcun tipo.

Giorni di forte annuncio, ma anche di numerose testimonianze; in questo numero vi riportiamo due esperienze particolarmente apprezzate, alcuni passaggi del dialogo in sala e impressioni e suggerimenti di alcuni partecipanti, che possono darvi un'idea del clima che si respirava. Particolarmente forte era la sintonia sui grandi valori, condivisi da tutti, in modo speciale dai giovani che hanno dato un forte contributo alla riuscita del Convegno.

Possiamo dire con il poeta Antonio Machado, con un'espressione cara a tutti noi, che è "camminando che si apre il cammino", e questo Convegno ci è parso una tappa importante in questo senso. Ringraziamo attraverso questo foglio tutti gli amici e i diversi gruppi che ne hanno permesso la riuscita.

Vi salutiamo di tutto cuore

Claretta Dal Ri Arnaldo Diana

Messaggio di CHIARA LUBICH

*Alle e ai partecipanti al Convegno di Castelgandolfo
(25-27 maggio 2007)*

Carissime e carissimi,

vi do il mio cordiale benvenuto a questo ottavo Convegno a Castelgandolfo, per il quale avete scelto l'impegnativo titolo: "Dialogo su coscienza e povertà".

Con queste tre parole voi avete evidenziato i valori e gli ideali di cui l'umanità ha oggi grande bisogno.

Nessuna persona responsabile può infatti sottrarsi all'affascinante imperativo di togliere la povertà sulla terra e di alleviare i dolori e le sofferenze che ne conseguono. Il fatto che finora non si sia riusciti a risolvere questo grosso problema rappresenta un lato oscuro, una tenebra, che paralizza il progresso umano e ci induce quindi a porvi rimedio con vigore.

Questo tanto più nel momento presente, che pare intorpidire le coscienze, oscurare i grandi valori a noi comuni, usare la ragione umana solo come strumento di arricchimento egoistico e di produzione tecnologica.

Noi però da tempo viviamo insieme quelle che chiamiamo l'arte di amare e la cultura del dare, ispirate ambedue al messaggio portatoci dalla vita e dalle parole di Gesù di Nazareth.

La coscienza poi, con quella sua voce che parla al nostro cuore, appellandosi alla parte migliore di noi, che per il credente è la voce di Dio, sorretta dai più nobili valori ed ideali, ci indicherà la strada migliore per contribuire, con i fatti e con l'esempio, ad abbattere finalmente l'indigenza e l'ingiustizia distributiva.

Il dialogo rispettoso e costruttivo fra noi, praticato da anni, e ormai capace di essere esteso a molti altri, ci conduce ora ad unire le nostre forze, quelle di chi non è particolarmente interessato alla fede e quelle di chi crede, perché troppo bello e necessario è l'ideale di una umanità libera ed uguale, affratellata dal rispetto e dall'amore vicendevoli. Questo ideale, se vissuto, potrà dissipare le tenebre che vogliono circondarci e farà con costanza e non senza fatica spuntare l'alba di luce che tutti desideriamo.

Augurandovi ogni bene,

Chiara Lubich



Stralci dell'intervento di Jordi Illa, del Gruppo di dialogo di Barcellona, al Convegno:

Allenarsi per il dialogo

Più che nuove definizioni di dialogo, occorrono spazi concreti in cui esso possa praticarsi, ed ancora di più, nei quali possiamo allenarci. In questo modo saremo capaci, non soltanto di comprendere come parlano gli altri, ma di mettere in pratica le capacità comunicative di ciascuno in un clima di rispetto reciproco. Soltanto se pratichiamo il dialogo in maniera frequente e sistematica - soprattutto con quelle persone che la pensano molto diversamente da noi - possiamo allenarci per fare della comunicazione uno spazio di crescita e arricchimento mutuo e per fare dei conflitti non un problema, ma un'opportunità per trasformare la realtà sociale.

Questo processo risulta efficace solamente dal punto di vista dell'apporto che possono costituire le nostre differenze e non dal confronto che nega l'avversario e lo squalifica come nemico.

Le ragioni esposte rappresentano il merito più grande del nostro "Gruppo del Dialogo", un'esperienza che si realizza a Barcellona da qualche anno costituendo uno spazio aperto d'incontro permanente e sistematico nel quale le persone che partecipano non lo fanno sotto la pressione di risolvere un particolare affare, ma con la finalità gratuita di scambiare delle opinioni e di ascoltare gli altri su argomenti d'interesse generale. Qualcosa, dunque, di così semplice e complesso come il fatto di volere dedicare un paio d'ore al mese per allenarsi nella pratica del dialogo.

Ciò che caratterizza quest'iniziativa è l'ascoltare e il parlare pensando all'altro; un andirivieni d'idee che s'intrecciano, che fluiscono sfumate dalla visione del mondo di ciascuno dei partecipanti. Una volta alcuni parlano e gli altri ascoltano, poi, succederà all'inverso. Quelli che ascoltano, a volte, prendono appunti, però alcuni preferiscono incidere tutto nella memoria; ci sono anche coloro che completano le idee esposte mentre c'è chi le presenta, chi pone delle domande, qualcuno che ne fa la sintesi...

Il tempo trascorre e l'argomento diventa più completo, s'impara qualcosa di nuovo... si riflette sul punto di vista altrui allo stesso tempo in

cui s'arricchisce il proprio. Niente di più e niente di meno di questo: un ambito che esiste ed è ben riuscito, diventato ormai un punto fisso sull'agenda.

(...) Gente di diverse età e provenienze, di culture e convinzioni differenti, che con sei premesse molto semplici, riuscivano ad ascoltarsi e a trarre profitto dal tema e dal dibattito che si presentava. I temi trattati sono stati diversi e di grande attualità: integrazione, relazione uomo-donna (violenza domestica, identità e potere...), soluzioni dei conflitti, convivenza, valori laici e sincretismo religioso, l'educazione ai valori, egoismo e altruismo, creatività e idee pratiche per la pace. Alla fine, dopo aver ascoltato, ci troviamo con una certa inusuale pienezza. Addirittura ci sentiamo ottimisti e vediamo il mondo molto più facile e vivibile. Sinceramente, un'esperienza del tutto raccomandabile ai nostri migliori amici!

Ecco i sei punti per il dialogo:

Accettare la sfida di un dialogo profondo. E' un dialogo: bisogna dare e ricevere.

Il fondamento è l'amore. Si offre e si accoglie.

Si mantiene la propria identità, ma con apertura e rispetto per l'identità dell'altro.

Il dialogo si attua seguendo la propria coscienza. Si cerca ciò che unisce, il positivo, i valori universali.

Si vuole costruire la fraternità universale e testimoniare che l'unità è possibile.

Siamo in cammino e vogliamo percorrerlo insieme.

OSSERVATORIO

Intervista al cardinal Martini dopo la Messa per i pellegrini milanesi a Gerusalemme

"Bisogna parlare di cose che la gente capisce e ascoltare le sue sofferenze".

"La Chiesa non dia ordini. Serve il dialogo laici-cattolici".

"Credo che la chiesa italiana debba dire cose che la gente capisce, non tanto come un comando ricevuto dall'alto, al quale bisogna ob-





bedire perché si è comandati. Ma cose che si capiscono perché hanno una ragione, un senso. Prego molto per questo”.

Raramente, il card. Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, 80 anni compiuti da poco, ha fatto un accenno così diretto, così esplicito, durante un’omelia pronunciata in chiesa, a temi che agitano anche il dibattito politico nazionale. Ma non lasciavano molti dubbi di interpretazione, le frasi pronunciate ieri sera, durante la Messa celebrata nella basilica della Natività di Betlemme, davanti a 1300 pellegrini arrivati al seguito del suo successore, l’arcivescovo Dionigi Tettamanzi. Il cardinal Martini, parlando a braccio, fra gli applausi dei fedeli, ha sollecitato la Chiesa italiana a credere nel dialogo “*fra chi è religioso e chi è non religioso, fra credenti e non credenti*” aggiungendo di pregare “*perché si raggiunga quel livello di verità delle parole per cui tutti si sentano coinvolti*” (Da LA REPUBBLICA – 16.3.2007).

ALCUNE IMPRESSIONI E SUGGERIMENTI SUL CONVEGNO

“Le esperienze e le relazioni presentate sono arrivate veramente al cuore.

L’argomento affrontato non era semplice ed è sempre un dispiacere dover dare un ben preciso ‘taglio’, anche se per ovvi motivi di tempo, e non sia stato possibile affrontare argomenti collaterali ma per questo non meno importanti.

A questo proposito mi è sembrata interessante la proposta, credo di Arnaldo, di organizzare dei ‘forum’ per approfondire e dare concretezza a molti dei temi accennati.

La giornata di domenica, con la presenza del prof. Zamagni e del prof. Bruni ha rappresentato una conclusione alta, profonda ed estremamente chiara del tema affrontato. Mi sarebbe piaciuto che fosse stato dato maggior tempo e spazio alle domande dalla sala che sarebbero state ancor più numerose e sicuramente interessanti”

“Vorrei proprio ringraziarvi perché avete pensato a me per questo incontro. Visto il numero così ristretto ma così internazionale dei partecipanti mi sento una privilegiata. Non sarei mai tornata a casa... Durante il ritorno abbiamo parlato un po’ di come portare avanti il discorso del dialogo nella nostra città. Sono emersi un po’ di spunti ed ora vedremo come potranno svilupparsi”.

... “ci è sembrato un bel segno di maturità anche considerata la presenza sia di giovani che partecipavano per la prima volta che di amici dal Sud America anche loro alla prima esperienza.

Il convegno è stato molto interessante con un clima sempre bello e positivo.

Entusiasmante la giornata con Bruni e Zamagni che hanno spazzato via ogni dubbio, incentrando il discorso sulla denuncia, sulla proposta e sull’azione ed offrendo al Gruppo del dialogo possibili orientamenti e sviluppi.

Desidero continuare a frequentare ed a partecipare alla costruzione di progetti comuni”.

“Buona l’organizzazione, le relazioni sono apparse chiare e concise ed adeguati i tempi di intervallo/dialogo, equilibrato il rapporto tra le esposizioni teoriche e le esperienze.

Particolarmente apprezzati sono stati i contributi di Claudio Vanni (Vice-presidente dell’Unicoop Firenze) del Prof. Stefano Zamagni e dei giovani. La loro presenza e quella dei due amici cinesi di Castelfranco Veneto, ha portato un’aria di novità. Abbiamo poi scritto assieme un biglietto a Chiara e Zhang ha voluto scrivere personalmente una frase (in cinese) nella quale diceva che la luce che aveva ricevuto voleva portarla in tutto il mondo”.

“Sono stata molto contenta di partecipare all’incontro. Era come me lo aspettavo. Ho sempre saputo che Chiara non si smentisce mai! Da sempre ha sottolineato questo rapporto con l’altro, nel rispetto totale (...). Non sareb-





be una grande donna, se non avesse avuto delle profonde e vere intuizioni per l'umanità. Non dimenticatemi!”.

“... è risaltata in modo evidente la necessità di coinvolgere i giovani in questo processo di dialogo, togliendo loro il dubbio di sentirsi ospiti. Per il 2009 è auspicabile un convegno ove i giovani propongono il tema da trattare, (...) con una visuale da abitanti del villaggio globale”.

“Il messaggio di Chiara, letto per ‘iniziare’ il congresso mi sembra che sia stato il ‘là’ per i giorni che avremo passato insieme. Chiara ci ha sottolineato ancora una volta quanto la coscienza sorretta dai più nobili valori ed ideali ci può portare avanti in questo cammino continuando il nostro dialogo e la nostra collaborazione. E sento che è proprio così. La frase che ha detto Jordi nella sua esperienza: ‘Ciò che caratterizza quest’iniziativa è l’ascoltare e il parlare pensando all’altro; un andirivieni d’idee che s’intrecciano, che fluiscono sfumate dalla visione del mondo di ciascuno dei partecipanti’, penso che possa riassumere anche il mio pensiero. Di tutto quello che era il programma in sala, sono stati significativi i dialoghi individuali e i rapporti personali. Il continuo farmi domande, mi arricchisce ogni volta di più; a tante cose io mi do risposte con la fede, ma i nostri amici cercano il razionale e il concreto; così quando ci si confronta, quello che ne esce è un arricchimento reciproco, e un gran rispetto per le idee dell’altro. Non avrei mai pensato che questo dialogo fosse veramente possibile se probabilmente non avessi avuto la fortuna di sperimentarlo” (una giovane partecipante).

DA OLTRE OCEANO

Dei cinque partecipanti del Brasile, tre hanno contribuito al Convegno con i loro interventi, suscitando grande interesse. Pubblichiamo qui di seguito l’esperienza di Daniel Barretto.

Esperienza quotidiana

DANIEL MARQUES BARRETTO

Il Sistema Penitenziario oggi desta curiosità e insieme suscita tristezza e ribellione. Io non conoscevo affatto questo ambiente, finché mia madre è andata a lavorare in una prigione. Questo mi ha scioccato ma avevamo bisogno del suo stipendio perché la nostra famiglia era povera. Mia madre poi mi ha informato di un concorso pubblico per la carriera di agente penitenziario, l’ho fatto e sono stato tra i primi ammessi.

Nei primi mesi ho visto situazioni scioccanti, come un detenuto accoltellato e agonizzante, cose che ancora oggi succedono nelle prigioni.

Dopo un po’ di tempo, sono andato a lavorare nel settore amministrativo. Ho constatato che fra i funzionari la maggioranza si limitava a lamentarsi, alcuni cercavano di fare di tutto per migliorare, e pochi collaboravano per un’opera di reintegrazione sociale dentro il carcere. Naturalmente mi sono identificato con questi ultimi e subito abbiamo cominciato ad agire.

Alcuni dei miglioramenti che introducevo – che non rientravano nella quotidianità del carcere – venivano criticati, varie volte sono stato deriso. Questa è stata la prima barriera che ho superato. D’altro canto, ho sempre avuto la fortuna di trovare anche persone che credevano nel mio lavoro, e a loro sono molto grato.

Anche se ora sono vicino alla direzione, l’esperienza che ho fatto insieme ai funzionari di base rimane molto importante per la mia formazione professionale. Non mi sono mai dimenticato di loro, e ancora oggi credo che grazie a quella convivenza quotidiana riesco ad avere una visione ed un metodo di lavoro che favorisce lo sviluppo di nuovi valori e l’elaborazione di progetti.

Ho ricevuto l’incarico di Supervisore tecnico e direttore temporaneo del penitenziario di Sorocaba (con circa 1.300 detenuti), vicino a San Paolo. Lì, la maggior parte dei rieducandi dimostrano interesse ad essere reintegrati e facilitano il nostro lavoro rieducativo.

Lungo la mia vita, ho raccolto valori importantissimi e mi sono accorto che il Bene ci procura una qualità di vita imparagonabile. Ho praticato, esercitato e vissuto il Bene, riconoscendo che tutti gli uomini sono uguali.

Non ho una specifica religione, ma tutto quel-





lo che ha a che fare con il *positivo* e il *bene*, mi ha sempre attratto.

Io voglio stare e vivere con la “Galera do Bem” (il carcere dove si cerca il bene), e agire in questo senso. Mi meraviglio dei risultati ottenuti.

Creedere all’essere umano nella fraternità e, soprattutto, essere totalmente unito al Bene, pur a volte sbagliando involontariamente, mi ha aiutato molto in questo lavoro, come mi hanno aiutato le persone che ho incontrato in questo mio percorso. Una è Claudiano, responsabile del settore di educazione del penitenziario; è sempre pronto ad aiutare, vuole rinnovare e riesce a coinvolgere profondamente. Più che educare soltanto, bisogna ottenere dai rieducandi che acquistino nuovi valori, come il rispetto per l’altro, ecc.

Lui ha organizzato la venuta del “Gen Rosso” (un complesso musicale del Focolare) al penitenziario. Nella preparazione dell’evento, ho conosciuto il Movimento dei focolari e mi sono identificato con i suoi ideali.

Ho fatto delle esperienze positive: portare il mio Skate al lavoro così i carcerati potevano usarlo nel cortile, al sole. Dovendo tenere una conferenza intitolata “Dal male voglio soltanto il Bene”, in un penitenziario per adolescenti, ho portato con me Luis, che ha raccontato la sua esperienza: la scelta di lasciare la criminalità e cambiare vita, facendo buone azioni e impegnandosi in un ambiente religioso. In quei ragazzi è nata l’idea che è possibile iniziare un’altra vita, liberandosi dal crimine e dal male.

Io ho parlato della mia vita, ho ammesso che anch’io ho avuto tutte le porte aperte per il crimine e per essere coinvolto nel male; ma ho preferito il Bene e ho potuto far loro vedere i benefici che questo comporta. Questa conferenza d’ora in poi farà parte di un progetto, in gemellaggio con il Ministero dell’Istruzione, per le scuole pubbliche, con la finalità di far vedere agli adolescenti come è vantaggioso fare il bene, evitando il male che la vita di strada presenta.

Di recente abbiamo incominciato una esperienza sociale che prevede la partecipazione dei carcerati ad azioni di aiuto a diversi tipi di emarginati: bambini abbandonati, persone diversamente abili, malati, anziani, ecc...

Nel penitenziario di Sorocaba vogliamo continuare questi progetti, proponendo una nuova visione del carcere, cercando di stabilire una

convivenza umana e di migliorare quest’ambiente.

Ogni giorno che passa cresce in me e nelle persone coinvolte, la voglia di fare di più sul lavoro. Vedo che questo lato umanitario e l’amore fraterno per le persone, il rispetto per la natura e l’ambiente, crescono sempre più. Con queste esperienze di lavoro la mia vita si è trasformata, nel senso umano, sociale e di attenzione verso gli altri.

DIALOGO IN SALA

Un giovane: “I giovani non pensano, si riducono ad essere niente e questo è uno dei problemi fondamentali che abbiamo trattato. Lo stesso problema è stato esposto dai giovani di Prato (che sono andati a Fontem, come parte del progetto Unicoop Firenze, vedi foglio n. 39). La loro esperienza ci ha fatto riflettere, anche loro si trovavano di fronte all’apatia, all’indifferenza e abbiamo parlato dell’esigenza della nostra società di sorridere, di riuscire a trovare la vitalità che manca ai giovani. Non abbiamo niente di nuovo in cui credere. Gli ideali sono distrutti, non sono niente adesso, dopo la caduta del comunismo, il capitalismo crea 900 milioni di persone ricche nel mondo mentre in Africa, Sud America e Asia ci sono persone povere, non hanno neppure l’acqua. Abbiamo sostanzialmente detto che i giovani di oggi hanno bisogno di vitalità; non è possibile pensare che un ragazzino dell’Africa riesce a sorridere non avendo niente, mentre noi abbiamo tutto, eppure non riusciamo a sorridere”.

“Mi è venuta un’immagine ascoltando le esperienze di questa mattina, guardando tutti voi e in modo particolare dopo aver seguito per tanto tempo questi amici cinesi con la pazienza di ascoltare, di capire, di tradurre una parola in italiano col significato cinese (tantissimo tempo abbiamo vissuto assieme). Io ascoltavo e non capivo niente e nel tempo mi chiedevo: Ma cosa sto facendo? Che faccio? Ma dove andiamo? Dove arriviamo? C’è stato un momento in cui ero in crisi perché non mi era chiaro niente. Ad un certo punto parlando con un altro, donando questa mia esperienza ed incertezza, sentivo dentro una risposta: ‘ma tu fermati, stai lì. Qual-



«cuno ha bisogno di essere ascoltato, basta'. Allora ecco l'immagine che mi veniva: mi sembra che ciascuno di noi e tutti insieme e ciascuno uomo è come un seme che ha una potenzialità dentro di sé, ha bisogno di un terreno fertile per poter sviluppare tutta la sua bellezza».

Ancora una giovane:

“Voglio leggervi una cosa che ho scritto prima: Il mondo di oggi è la conseguenza di azioni e scelte fatte nel passato da alcuni dei vostri coetanei. Se c'è un bisogno di aggiustare il mondo di oggi significa che qualche errore è stato fatto. Questa mattina nel mio gruppo ad un certo punto qualcuno mi ha chiesto: 'Perché i giovani non hanno un'ideologia su cui pensare e per cui combattere?' Io penso che a nome di alcuni giovani che io conosco, posso rispondere: 'Perché gli adulti, coloro che dovrebbero essere il nostro esempio, ci escludono dalla vita politica e a volte anche da altri ambiti invece di insegnarci e farci imparare proprio dai loro sbagli'. La storia non serve se ripete i loro errori? La storia si ripete, ma per migliorare”.

NOTIZIE BREVI

Cina - Europa: II edizione delle Giornate dell'Interdipendenza

Si parla e si scrive tanto di Cina di questi tempi. Cosa potevano aggiungere le "Giornate dell'Interdipendenza" che si sono tenute a Montepulciano (Toscana) dal 29 al 31 marzo scorso?

Hanno proposto un obiettivo originale: offrire un luogo d'incontro tra due universi che si stanno avvicinando irreversibilmente, in un processo oggi accelerato soprattutto per ragioni economiche. E hanno aggiunto un'ottica insolita: l'interdipendenza, una categoria che sottolinea le forti relazioni esistenti tra nazioni e culture, andando alla scoperta di ciò che, reciprocamente, può arricchire i nostri popoli e costruire la pace: l'esperienza religiosa, la società civile, lo svi-

luppo degli ordinamenti legislativi, l'arte e le tradizioni culturali, i media.

Alla base di questa iniziativa c'è uno spicchio di società civile: cinque associazioni assai diverse - ACLI, Legambiente, Movimento politico per l'unità (Focolari), Focsiv e Comunità di Sant'Egidio - assieme alla Regione Toscana e al Comune di Montepulciano (Italia).

A Montepulciano, di fronte a problemi complessi come quelli che pone un rapporto interdependente tra Cina ed Europa, i relatori europei hanno saputo dare un contributo importante. La loro esperienza introduceva proposte coraggiose, liberava il dialogo da preconcetti e chiusure.

In vari momenti gli altri relatori cinesi, personalità della cultura e della società civile, hanno sottolineato la novità del Seminario, del suo metodo e dei suoi contenuti, progettando di proseguire nella strada intrapresa.

Insieme per l'Europa Consapevolezza e maturità

Il 12 maggio, alla Hanns Martin Schleyer Halle di Stoccarda, sono arrivati in ottomila di oltre 250 Movimenti di varie Chiese da tutta Europa a sostenere il progetto e proseguire nel cammino "dell'Europa dello Spirito".

Un prezioso contributo alla Giornata è venuto dai lavori del convegno preparatorio, dal titolo "Insieme in cammino", che, nei 2 giorni precedenti il 12 maggio, ha riunito circa 3000 membri attivi dei Movimenti e organizzatori.

E sulla base di questa comunione che, insieme, i Movimenti, nella dichiarazione finale – letta da giovani di vari Paesi, di diversi Movimenti e Comunità – composta di diversi "sì", tra questi quelli alla pace, al creato e alla difesa dell'ambiente, ad un'economia solidale, alla solidarietà con i poveri ed emarginati, allo sviluppo dei Paesi svantaggiati, in particolare l'Africa; "sì" alla mediazione nei conflitti; "sì" a città che siano luoghi di solidarietà e accoglienza, aperte alle diverse culture (Mariapoli, Notiziario del Movimento dei Focolari, n. 5, maggio 2007).

Il presente foglio è tradotto in Francese, Inglese, Spagnolo, Portoghese e Tedesco.

Centro del Dialogo - Via di Frascati, 306 - 00040 ROCCA DI PAPA (Roma) – Italia

Tel. 06-9497488 - Fax 06-94790205 - e-mail: centrodialogo@focolare.org

ad uso interno del Movimento dei Focolari